



tassi dell'argomento, della progressione insita in ogni diegesi. Certo, i frammenti dell'*Africa* o l'essere i *Trionfi* stessi un'opera «no inacabada, pero sí incompleta» (come appunta Cappelli, p. 24), stanno lì a testimoniare se non le difficoltà del poeta, quanto meno il travaglio che suppone per Petrarca uscire dall'immobilità della lirica. E tuttavia il problema dell'apprezzamento dei *Trionfi* oggi è soprattutto, ancora una volta, un problema di canone. Perché nella misura in cui il lettore moderno (dal Cinquecento in poi) può dirsi petrarchista, possessore dunque di un codice genetico costruito sull'aver ascoltato «delle rime sparse il suono» (suono poi magnificamente ripetuto, variato, amplificato, metabolizzato da secoli di tradizione lirica), sarà per lui inevitabile cercare — invano — il *Canzoniere* nei versi dei *Trionfi*. Non è questo, ovviamente, il cammino indicato al lettore dall'eccellente introduzione di Cappelli al volume, chiara nella sua struttura, precisa nei riferimenti, utile come guida di lettura nel suo farsi eco della notevole quantità e varietà degli apporti della critica. Nelle pagine di Cappelli leggiamo quindi i *Trionfi* alla luce del rapporto conflittuale con la *Comedia*, della scelta di Petrarca di adottare l'innovativo modello allegorico del trionfo romano, di distribuire la scansione dei dodici capitoli in base a precisi valori allegorici e simbolici di ogni *triumphus*. Allo stesso tempo l'opera viene letta all'interno dell'ideologia petrarchesca, nella visione di un'antichità considerata come maestra di vita che ha i propri punti di riferimento in Platone e Cicerone. In quest'ottica Cappelli non trascura di risaltare quella che era per Petrarca la centralità della cultura italia-

na nel suo tentativo di ripristino degli antichi valori (tentativo che sottintende — qui ed altrove — il malcelato nazionalismo del poeta) e non manca di mettere in relazione tale discorso (e gli stessi *Trionfi* e la produzione tutta di Petrarca) alla volontà del poeta di costruire per sé un profilo pubblico, un'immagine — modulata nel tempo — di filologo e filosofo, sulla falsariga di quanto indicato e riassunto da tempo da Francisco Rico nel fortunato sintagma *Vida u obra de Francesco Petrarca*. L'introduzione, ben condotta nel suo insieme, si conclude con una sezione dedicata all'influenza dei *Trionfi* nelle lettere spagnole dei secoli XV e XVI. Nei riferimenti bibliografici il curatore ha poi preferito — a ragione — operare una selezione degli interventi critici da offrire al lettore, indicandone i principali (verso i quali riconosce il proprio debito soprattutto per quanto riguarda il lavoro d'annotazione, *in primis* verso l'edizione di V. Pacca e L. Paolino: *Trionfi, Rime stravaganti, Codice degli abbozzi*, Mondadori: Milano, 1996) e omettendone eloquentemente i meno felici. Il testo italiano è quello stabilito da Pacca e Paolino, mentre per la traduzione spagnola è quella di M. Carrera e J. Cortines (Editora Nacional, 1983).

Per concludere, va detto che l'edizione di Cappelli ha il merito di rivolgersi sì ad un vasto pubblico, ma senza disdegnare il rigore filologico, senza cercare scorciatoie che banalizzino la presentazione del testo, fornendo un chiaro esempio di come l'attività di «divulgazione» può (e dovrebbe sempre) essere svolta mantenendo la serietà e l'alto livello che richiede il lavoro di ricerca.

Luigi Giuliani